

*Lecture: Isaia 52,7-10; Ebrei 1,1-6; Giovanni 1, 1-18*

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio”» (Is 52,7).

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Ogni lettura di questa Messa di Natale ci parla di un annuncio, di una «buona notizia», di una Parola che si fa udire nel mondo. Ogni lettura ci parla del Vangelo della Salvezza, o piuttosto della Salvezza come Vangelo, come annuncio. Un Vangelo, una Parola, un Verbo così chiari, così ben espressi, che si fanno «carne», presenza umana, concreta, palpabile.

Per farsi udire, il Verbo si fa carne.

Per farsi vedere, la Luce si fa carne.

Il Vangelo, la Buona Notizia, ci raggiunge nella carne di un Bambino, nella carne di un Uomo.

Ciò vuol dire che possiamo incontrarlo.

Il Verbo ci parla, possiamo ascoltarlo.

La Luce si mostra, possiamo vederla.

Un Uomo è presente, possiamo incontrarlo, guardarlo, sentirlo parlarci.

Il Vangelo, la Buona Novella della Salvezza, è il Verbo che è la vera Luce che possiamo udire e guardare in un Uomo che ci guarda e ci parla.

*Possiamo.* Non siamo obbligati. Cristo, anche presente, anche già venuto, non perde la sua natura di Verbo e di Luce, la sua natura di Vangelo, di Annuncio, di Buona Novella sempre rinnovata. L’annuncio di Cristo non interpella anzitutto la nostra intelligenza, ma la nostra libertà. La nostra libertà di accogliere. La nostra libertà di rifiutare.

«Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11-12).

Libertà delle tenebre di accogliere o rifiutare la luce. Libertà del silenzio, o del rumore, di accogliere o rifiutare la Parola. Libertà della tristezza di accogliere o rifiutare la gioia. Libertà di chi è perduto di accogliere o rifiutare la Salvezza. Libertà della discordia di accogliere o rifiutare la pace. Libertà dell’odio di accogliere o rifiutare l’amore. Libertà della morte di accogliere o rifiutare la vita...

Il Natale ci rimette davanti alla nostra libertà, alla nostra vera libertà, alla nostra libertà di creature, di peccatori, di uomini e donne così poco liberi, così poco capaci di salvarsi da soli, così poco capaci di darsi la gioia, la luce, la verità, la pace. La nostra vera libertà di essere un «niente» che ha bisogno di tutto, che ha bisogno del TUTTO.

Il Natale ci pone davanti alla grande scelta della nostra vita, l'unica che possiamo fare veramente: accogliere o rifiutare Colui che è tutto e che viene ad annunciarsi per donarsi a quelli che non sono niente.

«...e il Verbo era Dio (...). Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,1-3).

Così il Natale ci annuncia che non vi è che una libertà veramente umana, veramente libera: quella dei poveri, quella dei piccoli, quella dei peccatori, degli smarriti che desiderano la Salvezza, quella di coloro che piangono aspettando la consolazione, quella delle rovine che aspettano di essere ricostruite: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (Is 52,9).

Il Natale ci annuncia la libertà dei poveri, quella che non ha niente da opporre alla grazia della Salvezza.

Ma il Natale ci annuncia anche e soprattutto la povertà di Dio, di un Dio che viene a farsi dipendente dalla nostra libertà di accoglierlo o di rifiutarlo, di un Dio che ci cerca come una persona sola cercherebbe un amico. Povertà anche nel fatto di salvarci non con i mezzi della potenza, ma attraverso la nudità vulnerabile della sua presenza. Ci salva venendo Egli stesso a salvarci, come se non avesse nessuno, come se non avesse altri mezzi per esprimere la sua potenza di Salvezza. Mistero così ben espresso da san Bernardo: «Volle venire Colui che si sarebbe potuto accontentare di aiutarci» (*Serm.* 3, Vigilia di Natale).

Dio ci serve facendosi nostro servitore. Ci salva facendosi nostro Salvatore. Lui, veramente Lui, solamente Lui, fino a sacrificare, fino a consumare tutta la sua vita per noi, dal Presepio fino alla Croce.

È questa risonanza che dobbiamo sentire quando ascoltiamo Giovanni esclamare: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Il Natale è la povertà dell'uomo, così poco cosciente di se stessa, sorpresa e risvegliata dalla povertà di Dio. E la libertà dell'uomo sorpresa e risvegliata, risuscitata, dalla libertà di Dio.

Basta un semplice atto di povertà, un semplice gemito che chiede la Vita, un semplice «sì» che accoglie il Salvatore, per permettere a Cristo di incarnarsi in noi, e tra noi, oggi.

Siamo liberi di essere poveri? Siamo liberi di essere piccoli?

(traduzione di Antonio Tombolini)